

PIERANTONIO TANZOLA

Homo Faber d'altri tempi

di Marco Fazzini

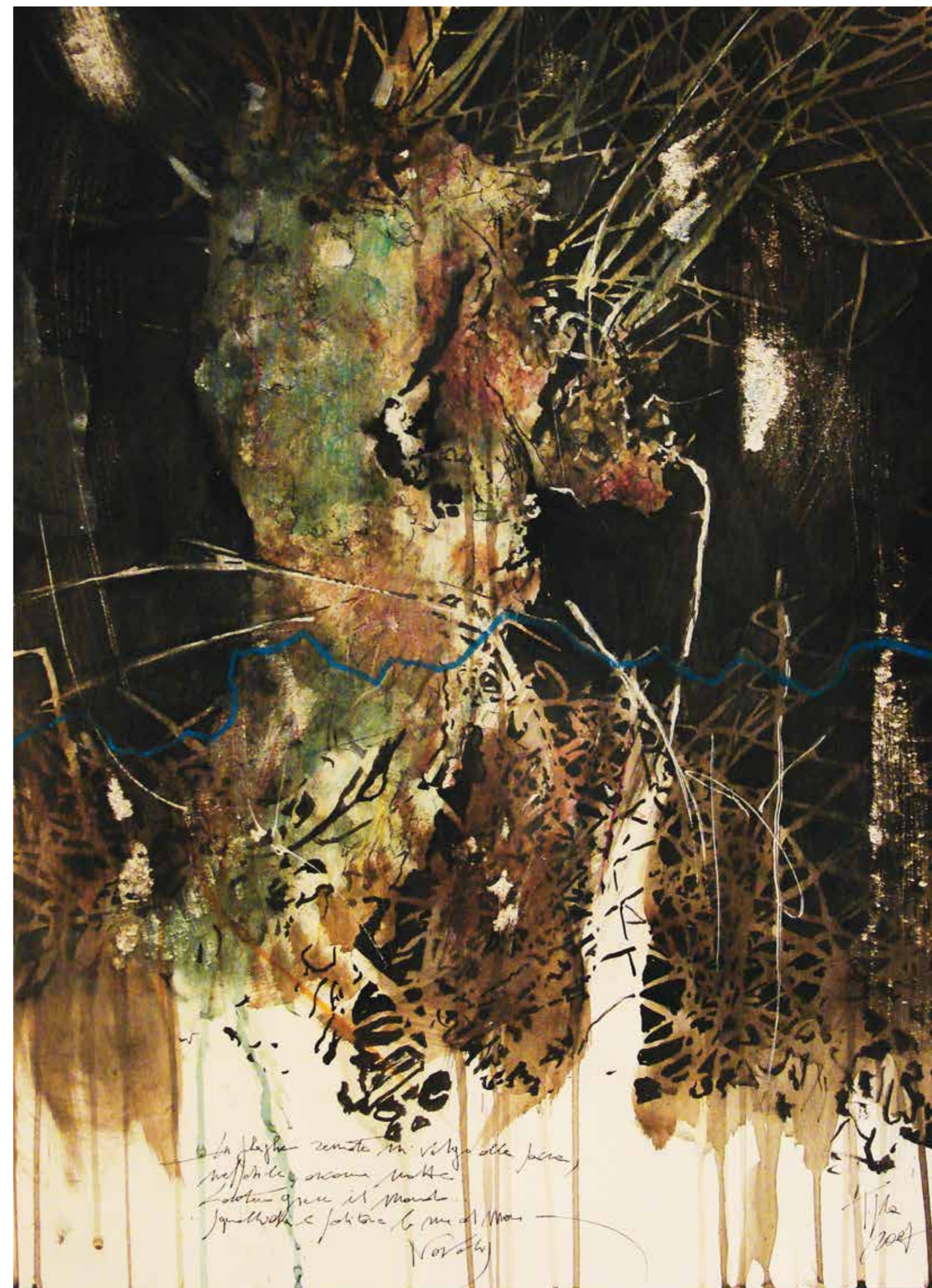


in questa pagina | on this page

Terra promessa 2009
Matrice xilografica, grafite | Xylographic matrix, graphite
cm. 500x200

Non sarebbe così strano se fossimo nel pieno della classicità: incontrare un artista e sapere che possiede doti anche nel campo della musica, o poterlo interrogare su questioni estetiche, o quale avido lettore di poesia, o frequentarlo come intellettuale completo. Erano prerogative eccezionali eppure non imprevedibili in tempi in cui le arti non avevano ancora intrapreso dei percorsi individuali, precludendo alla modernità. Oggi, a fronte d'un inarrivabile specialismo tecnologico, l'arte sa proporre una singolare quanto nebulosa zona grigia in cui le opere e la critica si muovono spinti da meccanismi "altri", prони al solo anelito di scoprire una sorpresa, l'innovazione a tutti i costi, scambiandola per eccellenza. Se è vero che l'io regna sovrano in moltissimi dei protagonisti dell'effimero contemporaneo, troppo impegnati a parlare di sé come innovatori neo-rinascimentali per poter solo per un attimo capire e ascoltare ciò che gira attorno a loro, non stupisce il fatto che quelli siano i primi a rimanere indifferenti a quel rumore di fondo dell'universo, e alle leggi del cosmo, con tutti i suoi linguaggi, i suoi meccanismi, e i suoi messaggi.

Trovare un artista che, come Pierantonio Tanzola, sappia sorridere alla seriosità di chi si prende troppo sul serio mentre cavalca l'individualismo (o, ancora peggio, il divismo, o il mercato) è cosa rara; ancora più raro è trovare chi sappia offrirsi "umilmente" come artista, e rivestire anche il ruolo di musicista, fotografo, lettore, e critico, rimettendo in gioco quella classicità che significa perizia di *homo faber* a tutto tondo, o inestimabile *makar*, costringendoci a rivoluzionare i parametri secondo cui etichettiamo e cataloghiamo il mondo. Questo lavoro di sottrazione dell'io, che qualche artista pratica con successo, ricorda l'agognata ricerca della *haecceitas* di filosofi e poeti. Pierantonio Tanzola, in molte delle sue opere, aspira proprio a questo: diventare solo un mezzo attraverso il quale la natura si auto-ritrae, mettendo in scena la sua alterità. E sovengono qui le parole del filosofo Thomas Nagel che, studiando lo spostamento graduale da una visuale personale sulla realtà del mondo a una percezione sempre più oggettiva (e non umana), è arrivato alla convinzione che l'obiettivo finale di questo processo è la considerazione del mondo come una entità senza un centro, e l'osservatore come solo uno dei suoi possibili contenuti. (Thomas Nagel, *Mortal Questions*, Cambridge: Cambridge University Press, 1979, p. 206). La metafora è chiara. Ipotizziamo per un attimo che l'uomo abbia perso, o non abbia mai avuto la capacità di discernere secondo gli assoluti di cui ci siamo abituati: cosa diremmo se la sua interpretazione/rappresentazione del reale fosse sempre stata un parametro fallace? Di questi tempi, solo l'artista sensibile e profetico può farsi portatore d'un messaggio grande quanto un vero monito diretto ai suoi estimatori/osservatori, una lettura fredda e onesta sul contemporaneo: la terra va immaginata senza nulla di umano, luogo in cui la storia si deve rifare, dove sono ormai scomparsi scopi e *méte*, e la natura mette in scena se stessa. Lo stesso Tanzola ci dice: "Una realtà



nell'altra pagina | on the other page

Dalla serie | From the series **Inni alla notte - Novalis** 2011
China su carta | ink on paper
cm. 50x70

La figura scende in valle alla pace,
nell'oblio, come notte.
Solito qui il mondo.
Inquieto e solitario lo muoio il mondo.
(Novalis)

nuova, una nuova visione, un ritorno al bosco e non una fine del mondo, ma un inizio, un'alternativa, un oltre-dove." Ecco allora i suoi procedimenti/risultati: foto ottenute con carta fotografica che durante la notte viene coperta da cumuli di foglie secche, lasciate per circa due settimane alle intemperie per far sì che la natura si auto-ritragga; o una matrice xilo, lavorata e incisa, che non verrà mai stampata, ma che rimarrà per sempre come opera originale; o l'opera *Inni alla notte* che è il tentativo di realizzare delle immagini che rappresentano i fantasmi del reale, alberi non come ci possono apparire nel buio della notte, ma come vere e proprie apparizioni, una rappresentazione animista del mondo, un'occasione per incamminarci verso un "oltre-dove", luogo in cui riusciremo a incontrare noi stessi come "realmente" siamo. La questione dell'identificazione, ha osservato Homi Bhabha, "emerge solamente nell'interstizio tra il disconoscimento e la designazione, viene esibita nella lotta agnostica tra la domanda visuale ed epistemologica per la conoscenza dell'Altro e la sua rappresentazione nell'atto dell'articolazione e dell'enunciazione." (Homi, Bhabha, *The Location of Culture*, London and New York: Routledge, 1994, p. 50). Il continuo rimbalzo di Pierantonio Tanzola dai mezzi e dai materiali dell'arte classica al tradimento di questi mezzi lo pongono al centro d'uno spazio-soglia che è baratro, vertigine ma anche dialogo, mediazione, creazione, un interstizio dove l'io si depura e, smarrendosi, dichiara a piena voce che il mondo c'è, nonostante tutto, e nonostante l'uomo.

PIERANTONIO TANZOLA

Homo Faber of other days

by **Marco Fazzini**

It would not be so strange if we were at the height of classicism: meeting an artist and knowing that he also possesses talents in the musical field, or being able to question him on aesthetic matters, or as an avid reader of poetry, or frequenting him as a complete intellectual. Even then these were exceptional prerogatives but they were not unforeseeable in a period in which the arts had not undertaken individual paths, foreshadowing modernity. Today, faced with an unattainable technological specialism, art is able to propose a singular if nebulous grey area in which the works and criticism are driven by "other" mechanisms, inclined towards the sole desire to discover a surprise, innovation at all costs, mistaking this for excellence. If it is true that the ego is sovereign in a great many of the protagonists of the contemporary ephemeral, too busy talking about themselves as neo-Renaissance innovators to be able even for a moment to understand and listen to what is around them, it is not surprising that these are the first to remain indifferent to the background noise of the universe and to the laws of the cosmos, with all its languages, its mechanisms and its messages.

Finding an artist who, like Pierantonio Tanzola, knows how to smile at the seriousness of those who take themselves too seriously while they are straddling individualism (or even worse, exhibitionism, or the market) is so rare; rarer still is finding someone who knows how to offer himself "humbly" as an artist and also play the role of musician, photographer, reader and critic,



Dalla serie *I From the series* **Disturbate divinità** 2010
Olio, grafite e pastelli su tavola | Oil, graphite and pastel on canvas
cm. 40x15



Apparizione del ceppo 2005
Olio, grafite e pastelli su tavola | Oil, graphite and pastel on canvas
cm. 75x150



Dalla serie *I From the series* **Omissis** 2006
Foto b'n virata e solarizzata | Toned b'n photograph
cm. 60x80

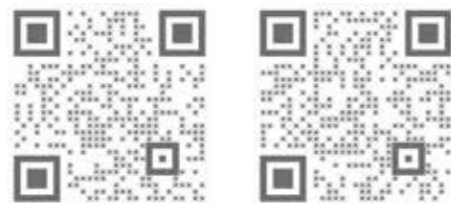
*putting back into play that classicism that entails the skill of a fully finished homo faber or inestimable maker, forcing us to revolutionize the parameters we use to label and catalogue the world. This work of subtraction of the ego, that this artist practices with success, recalls the coveted search for the haecceity of philosophers and poets. Pierantonio Tanzola aspires exactly towards some of his works: become only a means through which nature portrays itself and puts its otherness into play. Here we can draw on the words of the philosopher Thomas Nagel who, when studying the gradual shift from a personal view of the reality of the world to an increasingly objective (and not human) perception, arrived at the conviction that the final aim of this process is the consideration of the world as an entity without a centre and the observer only as one of its possible contents. (Thomas Nagel, *Mortal Questions*, Cambridge: Cambridge University Press, 1979, p. 206). The metaphor is clear. Let us imagine for a moment that humanity has lost, or never had the ability to perceive in accordance with the absolutes we have got used to: what would we say if its interpretation/representation of reality had always been a fallacious parameter?*

These days, only a sensitive and prophetic artist can make himself the bearer of a message that is so great as to be a real warning addressed to his admirers/observers, a cold and honest reading of the contemporary: the earth is imaged without anything of human, a place in which history has to be remade, where by now scopes and destinations have disappeared and nature puts itself onto the stage on its own. Tanzola himself says: "A new reality, a new vision, a return to the wood and not an end of the world, but a beginning, an alternative, an ultra-where." Here, then, are his procedures/results: photos obtained with photographic paper which is covered by piles of dry leaves during the night, left exposed for about two weeks to the weather so that nature can



Dalla serie *I From the series* **Buchi neri** 2005-2012
Foto b'n colorata e virata a mano | Coloured b'n photograph, toned by hand
cm. 60x60

creates its own self-portraits, or a xylographic plate, worked and engraved which will never be printed but which will remain eternally as an original work; or the work *Inni alla notte* which is an attempt to create images that represent the spectres of the real, trees not the way they can appear to us in the darkness of the night, but as veritable apparitions, an animist representation of the world, an occasion for us to march towards an "ultra-where", a place in which we will be able to encounter ourselves as we "really" are. The question of identification, Homi Bhabha has observed, "the very question of identification only emerges in-between disavowal and designation. It is performed in the agnostic struggle between the epistemological, visual demand for a knowledge of the Other, and its representation in the act of articulation and enunciation". Homi Bhabha, *The Location of Culture*, p. 50 (Homi, Bhabha, *The Location of Culture*, London and New York: Routledge, 1994, p. 50). Pierantonio Tanzola's continuous rebound from the means and materials of classical art to the betrayal of these means places him at the centre of a space-threshold which is abyss, vertigo but also dialogue, mediation, creation, an interstice where the ego purifies itself and, losing itself, declares out loud that the world exists, despite all, and despite mankind.



Dalla serie I From the series **Omissis** 2010
Foto b/n virata e solarizzata I Toned b/n photograph
cm. 60x80

Angelus Novus 2008
politico, matrice xilografica, foto, tronco d'albero
Polypych, matrix, wood, photo, tree trunk
cm. 420x260

Galleria D'arte Nino Sindoni
Viale Matteotti 44/8
36012 Asiago (VI)
www.ninosindoni.com
Associazione Alberto Buffetti
arte@buffetti.org



Le Avanguardie nella Parigi Fin de Siècle

SIGNAC, BONNARD, REDON E I LORO CONTEMPORANEI

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

28 settembre 2013 • 6 gennaio 2014

Palazzo Venier dei Leoni, Dorsoduro 701, Venezia
guggenheim-venice.it

Iscriviti agli Amici della Collezione ed entra gratis alle mostre tutto l'anno. guggenheim-venice.it/membership

Théo Van Rysselberghe, *Le canal en Flandre par temps triste*
(Canale delle Fiandre con un tempo uggioso), 1894. Collezione privata

Con il sostegno di
Intrapresæ
Collezione
Guggenheim

Aermec
Allegri
Aperol
Aplice
Arclinea
Corriere della Sera
Distilleria Nardini
Gruppo Pirelli
Hangar Design Group
Hausbrandt
Istituto Europeo di Design
Mapei
MST-Gruppo Maccaferri
Orade
Rubelli
Slevanato Group
Swatch
Tempioni
Trend

Con la collaborazione di
CORRIERE DELLA SERA



Grazie a
HDG
Hangar Design Group